

IMMAGINI DI CASA MANZONI

a cura di JONE RIVA



CENTRO NAZIONALE STUDI MANZONIANI
MILANO 2024

Immagini di Casa Manzoni

a cura di JONE RIVA. Nuova edizione rivista e accresciuta.

© 2024 Centro Nazionale Studi Manzoni
via Morone, 1 - Milano

Sono proprietà della Biblioteca Nazionale Braidense i documenti e i cimeli distinti dai numeri 7, 10, 12, 13, 14, 25, 29, 30, 34, 44, 48 (Torti e Rossari), 52, 56.I, 62; del Museo di Milano quelli distinti dai numeri 21 e 65: tutti in deposito presso il Centro Nazionale Studi Manzoni.

referenze fotografiche

«Studio fotografico Perotti» di Enrico Colnaghi

nn. 1, 3, 6, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 20, 21, 29, 30, 31, 34, 35, 36, 43, 44, 46, 49, 52, 59, 61, 62, 63, 65.

«Studio Nova Foto» di Pietro Diotti

nn. 7, 8, 9, 16, 17, 18, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 32, 33, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 45, 48, 50, 51, 53, 54, 56, 57, 58, 60, 64, 66, 68, 69, 70.

Manusardi Studio fotografico

nn. 5, 11, 47, 55, 71, 72.

Mario e Pietro Carrieri

nn. 2, 4, 67.

in copertina

Lo studio di Alessandro Manzoni (foto Mario e Pietro Carrieri)

INDICE

«Ma intanto Manzoni dove sta?» di MAURO NOVELLI	VII
«quella casa in Milano...» di ANGELO STELLA	XI
Cronologia della vita e delle opere di Alessandro Manzoni	XVII

IMMAGINI DI CASA MANZONI

Introduzione	3
Immagini	12
Note	129
Indicazioni bibliografiche	175

«Ma intanto Manzoni dove sta?»

Giusto due secoli fa, il 3 gennaio del 1825, un giovane letterato dalmata di belle speranze, Niccolò Tommaseo, bussava emozionato alla porta di via Gerolamo Morone 1171 (oggi n. 1), alla ricerca dell'autore degli Inni sacri, del Conte di Carmagnola, dell'Adelchi. Dovette però battere in ritirata: il padrone di casa non riceveva sconosciuti, e fu «dunque impossibile vincere l'imperiosa obbedienza della vecchia portinaia». Solo in seguito nacque un'amicizia cordiale, seppure non priva di ombre. Ma già quel giorno Tommaseo era convinto che sarebbe venuta un'età migliore, un'età in cui «gli uomini si recheranno a visitare la casa di questo grande italiano, come luogo sacro».

La profezia, oggi riprodotta in una lastra murata sotto il portico, si avverò subito. Negli anni successivi Alessandro Manzoni ricevette la visita delle personalità più illustri: da Balzac al conte di Cavour, da Verdi a Garibaldi, che il 26 marzo 1862 gli recò in dono un mazzetto di viole. È un flusso che perdura, a dispetto del tempo trascorso: nell'ultimo decennio sono comparsi in via Morone scrittori celebri (come Andrea Camilleri, Dacia Maraini, Daniel Pennac, i Nobel Gao Xingjian e Orhan Pamuk), artisti, figure di primo piano della società civile e autorità politiche. Basterà al proposito ricordare che in occasione dei 150 anni dalla morte dello scrittore, il 22 maggio 2023, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha onorato la Casa con una visita ufficiale, suggellata da un intenso discorso.

Ad accoglierlo ha provveduto il compianto Angelo Stella, per decenni presidente e anima del Centro Nazionale Studi Manzoniani, che qui ha sede e gestisce l'annesso museo, visitato ogni anno da decine di migliaia di persone. Aperto nel 1965, il museo è stato riallestito nel 2015 in concomitanza con il restauro dell'abitazione, grazie al generoso contributo di Intesa Sanpaolo. Questa edizione delle Immagini, rivista e aggiornata alla luce del nuovo percorso espositivo, dà conto di come nulla si sia perduto della sobria, elegante semplicità che da sempre seduce i visitatori di Casa Manzoni. Nella realtà come nelle pagine a seguire li guida Jone Riva, con il garbo sorridente e l'inappuntabile competenza che la contraddistingue. È lei a di-

schiudere i segreti di una dimora intrigante, in cui spiccano due ambienti restati quali Manzoni li lasciò: lo studio e la camera da letto in cui si spense. Dobbiamo la loro salvaguardia alle premure del conte Bernardo Arnaboldi Gazzaniga, che nel 1874 acquistò la Casa, disponendo che restassero intatti e periodicamente aperti al pubblico.

Così nel 1881 Emilio De Marchi poteva aggirarsi, come noi oggi, nella stanza in cui nacquero tanti capolavori della letteratura italiana, rimirando il caminetto, il verde occhieggiante dai finestroni, gli scaffali carichi di volumi, la scrivania dove resistono il calamaio, qualche penna, forbici, occhiali, un fermacarte. Quasi che Manzoni dovesse rientrare da un momento all'altro, «un po' curvo, le mani di dietro, vestito di nero, pulito come un suo periodo». L'atmosfera di calma e raccoglimento induce ad abbassare la voce: Delio Tessa, grande poeta dialettale milanese, scrisse addirittura di aver provato il desiderio di calzare le pantofole, per non disturbare. Nel perlustrare la casa, poco prima dell'ultima guerra, Tessa restò perplesso dinanzi alla modestia che aveva condotto lo scrittore più celebre della nuova Italia a spirare in una stanza degna a suo parere di un frate «trappista». Ma immagini e testimonianze pazientemente raccolte da Jone Riva ci ricordano che ben prima di trasformarsi in un «vecchio eremita» (come si definì scherzosamente in una lettera) Manzoni fu marito amorevole, tenero padre, amico gioviale. Nei locali ora silenziosi risuonarono un tempo grida allegre di bambini, ciarle serene, musiche di pianoforte. Fu il nido domestico che nella sua difficile gioventù non ebbe il destino di sperimentare.

In via Morone Manzoni trascorse una vita intera: e quale vita, e quanto lunga. Vi entrò giovane sposo nel 1813, vi morì pressoché in solitudine sessant'anni più tardi, vegliando celeberrimo, sopravvissuto a due mogli e a otto dei suoi dieci figli. Una parabola testimoniata dalla seconda sala del museo, in cui si dispongono i ritratti che ce lo mostrano ragazzo arruffato in posa romantica, uomo maturo, anziano ancora energico. Così appare nella fotografia della ditta Guigoni e Rossi che arricchisce questo volume, dove lampeggia uno sguardo diffidente e indomabile, quasi una sfida all'osservatore che tenti di decifrarlo. Invano.

Don Lisander è il più riservato, sfuggente e in fondo misterioso fra i maestri della letteratura italiana. La sua vita ritirata, l'agorafobia, la renitenza a parlare in

pubblico e a scrivere di sé hanno attirato la curiosità di uno stuolo di biografi, scrittori, giornalisti. «Ma intanto Manzoni dove sta?» È azzeccato il refrain che accompagna le pagine di Ascolto il tuo cuore, città, in cui Alberto Savinio esplora i recessi della Casa, nell'intento di cogliere la persistenza o il tradimento di uno spirito. Savinio sa che abitare è una maniera di esprimersi, ragiona e divaga a partire dalle impressioni suscitate dagli ambienti, ma è come se arrivasse sempre con un attimo di ritardo. Manzoni è altrove. Prova allora a concentrarsi sugli oggetti in cui si imbatte, esaminandoli uno per uno.

Nelle case degli scrittori, è stato detto giustamente, gli oggetti sono come la luna. Traggono la luce che li fa splendere dai raggi di un astro perduto: ed ecco il Loreto impagliato di Gozzano, il fucile di Fenoglio, la caffettiera di Balzac, la pipa di Pavese, il busto velato di Eleonora Duse al Vittoriale... Così, oggi, nella prima sala del museo di Casa Manzoni l'ultimo ricamo della disgraziata regina Maria Antonietta, incompiuto, fronteggia drammaticamente il bronzetto che effigia l'autore del trattato Dei delitti e delle pene, nonno materno dello scrittore. «Ma intanto Manzoni dove sta?» Proprio qui, nei pressi, insieme ai valori su cui ci ha spinti a meditare. Nessuno l'ha spiegato meglio di Gesualdo Bufalino: «Manzoni non si manda via, se entra in noi è per restarci. Egli si scava una nicchia vitalizia dentro di noi e ci rimane appiattato. Cresce, decresce, vegeta, esplose. Non c'è giorno che non ci dica all'orecchio: "son qua"». E allora ascoltiamo, nelle sue quiete stanze.

MAURO NOVELLI